

INTERVENTO UMANITARIO DELL'UNICEF

STRISCIA DI GAZA

Territorio Palestinese Occupato

25 marzo 2009

Quadro dell'emergenza – Situazione umanitaria - Risposta UNICEF: sanità, acqua e igiene; protezione, istruzione – Fondi necessari

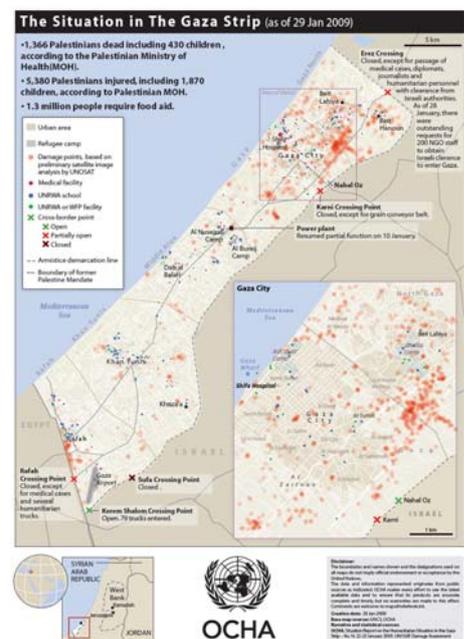
- **Grave crisi umanitaria a Gaza:** l'88% della popolazione - 1,4 milioni di persone, di cui 793.000 bambini - dipende da aiuti alimentari. Chiesta l'apertura senza restrizioni dei varchi di frontiera: permangono pesanti restrizioni israeliane su tipologie ed entità di aiuti d'estrema urgenza per i civili di Gaza. Ripetute le violazioni da ambo le parti del cessate il fuoco.
- **1.440 morti e 5.380 feriti in 22 giorni di bombardamenti israeliani:** uccisi 431 bambini e 114 donne; feriti 1.872 bambini e 800 donne. Oltre 790.000 i bambini in condizioni traumatiche, con scarso accesso ad acqua, cibo ed esposti a gravi rischi sanitari.
- **Distrutte o danneggiate nell'attacco israeliano 21.100 case, 57 centri medici, 51 edifici e 59 scuole ONU, 1.500 fabbriche/negozi, 20 reti idrico-fognarie e impianti elettrici:** danni per 1,9 miliardi di dollari. Oltre 250.000 le persone restano tuttora senza acqua corrente.
- **Sanità:** Vaccinati 120.000 bambini; forniti farmaci per 295.000 bambini e kit sanitari d'emergenza per 130.000 persone; kit medici per 206.400 persone e ostetrici per 20.000 donne; alimenti terapeutici e micronutrienti per 228.000 bambini. Ripristinata la catena del freddo dei vaccini e aiuti a 4 centri nutrizionali per assistere nei prossimi 6 mesi 500 bambini malnutriti.
- **Acqua e igiene:** riparazione dei sistemi idrici estendendo l'accesso all'acqua a 350.000 persone; fornite 81,3 m³ di cloro per risanare 155 pozzi e 1.300 compresse per l'acqua; distribuzione idrica con autobotti per 25.000 persone. Forniti 4.005 kit igienici a 30.000 persone e 1.600 kit per l'igiene infantile; 2.649 kit per l'acqua 81.450 bottiglie d'acqua potabile per 30.000 persone.
- **Protezione:** attività socio-ricreative per 1.070 bambini; assistenza psicosociale a 3.029 persone tramite 450 visite domiciliari, ospedaliere, 28 consultori e un telefono amico. Forniti 424 kit socio-ricreativi, 1.150 igienici e 1.935 a bambini e famiglie sfollate; sostegno a 31 centri per adolescenti. Messaggi radio e invio di 180.000 opuscoli su ordigni inesplosi, con altri 200.000 in produzione.
- **Istruzione:** fornite 18 tende-scuola; 4.185 kit scolastici/ricreativi per oltre 305.700 scolari; 100.000 quaderni e 43.882 moduli di recupero scolastico.
- **Necessari 34,5 milioni di dollari per l'emergenza:** distribuiti aiuti per 7,86 milioni. Stanziati dall'UNICEF Italia 300.000 euro per Gaza e 300.000 per tutto il TPO.

I. QUADRO DELL'EMERGENZA

Sviluppi dell'emergenza

Le restrizioni all'ingresso degli aiuti a Gaza e le numerose violazioni della tregua continuano a ostacolare gravemente gli interventi umanitari e a mettere a rischio l'incolumità della popolazione civile. Ormai dallo scorso 5 novembre, le agenzie umanitarie continuano a incontrare ostacoli senza precedenti per l'accesso di aiuti e personale nella Striscia di Gaza: la quantità di aiuti di cui Israele permette l'ingresso a Gaza é assolutamente insufficiente per rispondere agli urgenti bisogni di una popolazione stremata da 3 settimane interrotte di bombardamenti, i cui effetti vedono tuttora compromettere il funzionamento dei servizi medici, dei sistemi idrici, fognari e d'assistenza di base alla popolazione.

Allo stato attuale, le restrizioni imposte da Israele all'invio di strumenti e materiali necessari per lo sminamento del territorio impedisce il disinnesco o la distruzione di mine e ordigni inesplosi; analogamente, il blocco di tubature e pezzi di ricambio rende impossibile il pieno ripristino della rete idrica e fognaria, con 28.000 bambini che restano tuttora privi d'acqua corrente e 56.000 che la ricevono solo in modo intermittente; il divieto d'importazione di cemento e altri materiali edili



vanifica ogni serio intervento di ricostruzione delle abitazioni distrutte o danneggiate dai bombardamenti; il blocco di materie prime per l'industria e l'agricoltura pregiudica la ripresa dell'economia. Il 3 marzo le autorità israeliane hanno negato l'ingresso a Gaza di un carico di kit didattici e magliette per bambine e il 6 marzo di un altro carico di strumenti musicali per bambini, in quanto non considerati dalle stesse una priorità umanitaria: l'UNICEF svolge un'azione quotidiana con le autorità israeliane affinché consentano l'ingresso degli aiuti indispensabili per la popolazione di Gaza, un lavoro che ha permesso a metà marzo l'ingresso nella Striscia di kit medici e scolastici bloccati ai valichi di confine da oltre 4 mesi e di 6 camion contenenti solfato d'alluminio e cavi elettrici per il ripristino del sistema idrico e fognario, insieme a 50 tonnellate di cemento entrate per vie commerciali.

Da ambo le parti, inoltre, continuano serie e ripetute violazioni del cessate il fuoco: le forze aeree, navali e terrestri israeliane stanno effettuando raid pressoché quotidiani sulla Striscia di Gaza; violenti scontri tra forze israeliane e miliziani palestinesi hanno provocato, tra il 17 e 24 marzo, 6 feriti tra cui un bambino, mentre i bombardamenti continui dei tunnel con l'Egitto, che sono divenuti il canale alternativo per lo scambio di prodotti, hanno ulteriormente ridotto la quantità di beni in entrata a Gaza. Tra il 2 e 9 marzo alcuni razzi artigianali sono stati lanciati sul sud di Israele senza causare vittime; nello stesso periodo, l'esercito israeliano ha bombardato Gaza con lanci missilistici, uccidendo 5 persone e ferendone 12; il 7 marzo 2 bambini sono stati feriti quando l'esercito israeliano ha aperto il fuoco contro la città di Rafah. In precedenza, il 17 e il 19 febbraio le truppe israeliane hanno effettuato due incursioni nel territorio della Striscia ferendo diversi miliziani palestinesi; il 20 e 23 febbraio due ordigni sono stati fatti esplodere da miliziani palestinesi presso il confine con Israele, mentre il lancio di razzi verso Israele prosegue con cadenza quasi quotidiana. Tra il 6 e 9 febbraio Israele ha compiuto diversi raid aerei contro edifici del sud di Gaza e contro i tunnel al confine tra Gaza e l'Egitto e, nonostante il 'cessate il fuoco', durante il mese di febbraio 2 bambini palestinesi sono stati uccisi e 11 feriti, mentre un numero imprecisato di razzi sono stati lanciati dalla Striscia di Gaza contro il sud di Israele, senza causare vittime tra la popolazione.

Restrizioni all'invio degli aiuti umanitari

L'operazione israeliana "Piombo fuso" - 22 giorni ininterrotti di bombardamenti israeliani sulla Striscia di Gaza - ha causato perdite enormi in termini di vite umane, infrastrutture civili, mezzi di sostentamento e servizi sociali di base, aggravando una situazione umanitaria già drammatica per i 18 mesi di blocco economico che, dal giugno 2007, aveva impedito l'ingresso a Gaza d'ogni tipo di bene di consumo, inclusi generi di stretta necessità. Dai rilievi finora disponibili, circa il 14% degli edifici di Gaza sono stati distrutti o danneggiati, con danni per oltre 1,9 miliardi di dollari: 21.000 case; 16 dei 27 ospedali esistenti a Gaza; 41 centri sanitari di base; circa 200 scuole; 40 tra sistemi ed impianti idrico-fognari; 1.500 tra fabbriche ed esercizi commerciali e 51 edifici ONU, compreso il magazzino centrale dell'UNRWA con milioni di dollari di aiuti umanitari, sono stati danneggiati o distrutti dai bombardamenti israeliani.

La preoccupazione principale delle organizzazioni umanitarie concerne ora la possibilità di garantire regolarmente scorte adeguate di aiuti alla popolazione civile, per alleviarne sofferenze e stato di privazione, cui fa riscontro una situazione in cui l'accesso di beni e personale umanitario continua ad essere soggetto a restrizioni da parte di Israele. Il 9 febbraio, Radhika Coomaraswamy, *l'Inviato speciale del Segretario Generale dell'ONU per i bambini nei conflitti armati*, ha reiterato ad Israele la richiesta di aprire i valichi di frontiera ed estendere la lista di aiuti ammessi a Gaza, dichiarando che almeno 400 camion di aiuti sono necessari ogni giorno per rispondere ai bisogni immediati della popolazione, e circa 1.000 per avviare il processo di ricostruzione. Allo stato attuale, Israele permette l'ingresso a Gaza di appena 120 camion al giorno e solo una gamma molto ristretta di aiuti - medicine, kit per l'igiene e coperte - mentre materiali di costruzione indispensabili per la ricostruzione di case, ospedali e scuole, come carburante e pezzi di ricambio necessari al funzionamento di impianti elettrici, idrico-fognari e strutture mediche, continuano ad essere bloccati da Israele ai valichi di frontiera, così come i kit scolastici e socio-ricreativi necessari alle attività scolastiche e di assistenza psicosociale. Inoltre, le procedure previste dalle autorità israeliane per il rilascio dei permessi al personale delle Ong in entrata a Gaza continuano ad essere lente e a ostacolare le capacità delle stesse di erogare aiuti e servizi.

Stato di grave bisogno della popolazione

Considerando che l'80% della popolazione di Gaza dipendeva dagli aiuti umanitari già prima dell'ultima crisi, dopo 18 mesi di embargo e di chiusura dei valichi di frontiera, la distruzione di migliaia di abitazioni, di centinaia di infrastrutture pubbliche, dei beni e dei mezzi produttivi di centinaia di migliaia di persone - compresi frutteti, attività commerciali e per la pesca - mina pesantemente le possibilità di sussistenza della popolazione - 1.417.000 persone, tra cui 793.520 bambini - con una situazione umanitaria che risultava già drammatica prima dell'ultima crisi e che ora si presenta disperata. Come effetto diretto della crisi, infatti, l'88% della popolazione dipende ora dagli aiuti alimentari (contro il 56% precedente l'emergenza); il 40% delle abitazioni di Gaza sono senza elettricità, con il rimanente 60% che la riceve solo in modo intermittente e per non più di 6 ore al giorno; oltre 50.000 persone restano tuttora senza acqua corrente e altre 50.000 la ricevono in modo intermittente; i danni al sistema idrico e fognario pongono seri rischi per la salute pubblica.

Un totale di 90.000 palestinesi, tra cui 50.000 bambini, sono rimasti sfollati durante la crisi a causa della distruzione delle proprie abitazioni. Il totale degli sfollati accolti nelle strutture UNRWA ancora adibite a rifugi temporanei è passato da 50.896 del 17 gennaio – quando i rifugi UNRWA risultavano 50 – a 178 del 23 febbraio accolti in 2 strutture. Molte persone sono tornate alle proprie abitazioni, quando non distrutte dai bombardamenti, ma 10.000-15.000 persone restano tuttora sfollate e senza un posto dove andare: molte altre sono state accolte da parenti o famiglie di amici, le cui risorse non sono però assolutamente sufficienti alla sussistenza, mancando cibo, acqua, elettricità e generi di prima necessità come materassi e coperte. I 793.000 bambini di Gaza versano in una condizione di grave privazione materiale e di profondo stress emotivo, a causa delle perdite e dei traumi subiti durante i bombardamenti; il 96% degli abitanti della Striscia mostra segni di depressione e sconforto. Secondo i dati a disposizione, oltre 50.000 persone, tra cui 28.000 bambini, potrebbero aver bisogno di assistenza psicosociale di lungo periodo a causa dei traumi subiti.

Danni alle infrastrutture civili

Secondo l'Ufficio di statistica palestinese, il 14% degli edifici di Gaza sono stati distrutti o danneggiati dai bombardamenti israeliani, con danni per oltre 1,9 miliardi di dollari. I dati a disposizione registrano la distruzione di 4.100 case e il danneggiamento di altre 17.000; la distruzione o danneggiamento di 57 strutture mediche, tra cui 16 ospedali e 41 centri sanitari di base, colpite da tiri diretti o indiretti dell'esercito israeliano; la distruzione o danneggiamento di 51 edifici ONU, compreso il magazzino centrale degli aiuti UNRWA; la distruzione di 39 scuole e il danneggiamento di altre 157, tra cui 59 scuole UNRWA; la distruzione di 31 stazioni di polizia, 16 edifici ministeriali, 23 moschee, 2 ponti, 4 stazioni di carburante, 50 km di strade, 1.500 tra fabbriche ed esercizi commerciali; la distruzione o danneggiamento di 10 condotte idriche o fognarie e di 10 centrali elettriche. La principale centrale elettrica di Gaza e il relativo sistema di distribuzione hanno subito danni per 10 milioni di dollari; il settore idrico ha rilevato per ora danni ammontanti a oltre 6 milioni di dollari. Oltre 600 tonnellate di macerie devono essere tuttora rimosse.

Valutazione degli interventi umanitari e appello ONU per Gaza

Durante la sua prima missione nella Striscia di Gaza, il 20 gennaio, il Segretario Generale dell'ONU ha definito "scioccante" il livello di distruzioni cui ha potuto assistere, dicendosi "preoccupato delle potenziali conseguenze, nel lungo periodo, dell'ultima crisi sull'intera società [palestinese] ed in particolare sui bambini". Tra gli interventi medici più urgenti, l'OMS indica il trattamento immediato delle ferite post-traumatiche, delle ustioni e dei casi chirurgici più gravi, insieme ad interventi di assistenza psicosociale. Il 26 gennaio l'UNICEF ha preso parte missioni congiunte dell'ONU per una prima valutazione degli interventi di primo soccorso prioritari e delle misure necessarie per il ripristino di servizi sociali e infrastrutture di base. Il Vice-Segretario per il coordinamento degli Affari Umanitari dell'ONU Sir John Holmes ha visitato Gaza il 22 gennaio nel quadro di una missione umanitaria di 5 giorni, ribadendo l'esigenza di un'apertura senza restrizioni dei valichi di frontiera – non prevista dal cessate il fuoco unilaterale – per permettere agli operatori umanitari di entrare a Gaza e consentire l'ingresso dei necessari aiuti alla popolazione civile, inclusi i materiali da costruzione (ferro e cemento) - per cui vige un bando all'importazione nella Striscia di Gaza - assolutamente indispensabile per avviare qualsiasi intervento di ricostruzione. Il 2 febbraio, le Agenzie dell'ONU hanno lanciato un appello di raccolta fondi di 613 milioni di dollari per gli interventi nei prossimi 9 mesi, di cui 34,5 milioni per gli interventi d'emergenza dell'UNICEF.

II. SITUAZIONE UMANITARIA

Bilancio delle vittime civili

Il 27 dicembre, alle 11.30 della mattina, l'esercito israeliano ha lanciato un vasto attacco a sorpresa sulla Striscia di Gaza: nel primo giorno di bombardamenti aerei, l'operazione militare denominata 'Piombo Fuso' ha causato 280 morti, tra cui decine di bambini, e oltre 900 feriti, il bilancio più grave registrato in un solo giorno dall'inizio del conflitto israelo-palestinese, nel 1948. Nel complesso, tutte le aree di Gaza sono state colpite dagli attacchi israeliani. Dopo 22 giorni di bombardamenti, e mentre si continua estrarre cadaveri dalle macerie, i dati forniti dal Ministero della Sanità palestinese indicano l'uccisione di 1.440 palestinesi, tra cui circa 431 bambini e 114 donne – rispettivamente il 32% e l'8% delle vittime – e il ferimento di altre 5.380 persone, tra cui 1.872 bambini e 800 donne, rispettivamente il 35% e il 15% del totale dei feriti. Il bilancio delle vittime non considera i malati cronici deceduti per il mancato accesso alle strutture mediche. Tra le vittime dei bombardamenti israeliani si contano 9 operatori dell'ONU uccisi e 11 feriti, oltre a 16 medici uccisi e 22 feriti mentre erano in servizio. Tra il 27 dicembre ed il cessate il fuoco, secondo i dati forniti da *Magen David Adom*, il corrispettivo israeliano della Croce Rossa, oltre 1.200 razzi sono stati lanciati contro Israele, con 3 vittime civili e 183 feriti, cui si aggiungono 11 soldati uccisi durante le operazioni militari.

Date le difficoltà esistenti per estrarre i cadaveri dalle macerie e i rischi di nuove vittime per la presenza di mine ed ordigni inesplosi su un territorio densamente popolato e parzialmente ridotto in rovine - il 20 gennaio due bambini sono morti a causa dell'esplosione di residui bellici - il bilancio delle vittime palestinesi rimane tuttora provvisorio, perlomeno fino a quando non sarà possibile rimuovere le oltre 600 tonnellate di macerie presenti a Gaza. Si stima inoltre che il 30% dei feriti palestinesi abbiano riportato traumi gravi - tra cui

fratture, amputazioni, ustioni e ferite alla testa – che richiederanno terapie riabilitative per prevenire disabilità permanenti; il 44% delle ferite sono state causate dalle schegge delle bombe; tra le 200 e 300 persone dovranno subire amputazioni a causa delle ferite – 70 sono state amputate durante la crisi nel solo ospedale di Shifa – mentre sono particolarmente gravi le ustioni provocate dal fosforo bianco. Il 40% dei malati cronici ha dovuto interrompere le cure durante i bombardamenti; le persone che sono in conseguenza decedute si aggiungono alle 1.440 uccise durante le operazioni militari.

L'impatto dell'attacco militare sui bambini

Non esistendo a Gaza rifugi antiaerei, nessun sistema di allarme in grado allertare la popolazione contro i bombardamenti, né vie di fuga per i civili, essendo i valichi sigillati, durante 22 giorni di bombardamenti e di incursioni di terra dell'esercito israeliano 793.000 bambini – il 56% della popolazione di Gaza - hanno vissuto una situazione drammatica, senza luoghi sicuri dove potersi rifugiare, con scarso o nessun accesso all'acqua potabile, esposti al rischio d'epidemie e vittime di gravi traumi emotivi: bombardamenti e combattimenti hanno letteralmente terrorizzato i bambini, molti dei quali hanno visto morire i propri genitori, familiari ed amici; molti sono rimasti feriti o vittime di ustioni gravi e amputazioni; molti altri hanno perso la casa e i propri averi; vedendo la routine della loro vita quotidiana di colpo brutalmente sconvolta, con gravi traumi psicologici, tra cui insonnia, incubi, enuresi notturna, agitazione, pianti continui, scoppi di violenza. In un caso accertato, un bambino è stato usato come scudo umano dall'esercito israeliano durante le operazioni militari. Ora che, con il cessate il fuoco, gli spostamenti divengono meno difficili, aumentano di contro i rischi per bambini e civili posti da mine e ordigni inesplosi disseminati sul territorio. L'UNICEF ha ricevuto il mandato dall'ONU di documentare e preparare un rapporto sulle gravi violazioni dei diritti dell'infanzia durante la crisi di Gaza.

Gravissima situazione umanitaria nella Striscia di Gaza e chiusura dei varchi di frontiera

Allo stato attuale, la situazione umanitaria nella Striscia di Gaza si presenta gravissima, tanto per quanto riguarda la protezione dei civili, esposti ai rischi di mine ed ordigni inesplosi, ma anche dal punto di vista dell'approvvigionamento idrico, alimentare e dell'assistenza medica, dopo che 18 mesi di blocco economico avevano già stremato la popolazione e ridotto al minimo le scorte di generi di base e l'erogazione dei servizi sociali. Per alleviare le sofferenze della popolazione civile, risulta indispensabile un'incondizionata apertura dei valichi di frontiera per far entrare aiuti, personale umanitario, denaro, pezzi di ricambio e soprattutto carburante, senza il quale impianti idrici e fognari, ospedali e centri sanitari, ambulanze e servizi pubblici non possono funzionare. Come richiesto insistentemente in sede ONU, e come stabilito dall'*Accordo sull'accesso e il movimento*, siglato nel 2005 tra Israele e Autorità Palestinese, tutti i valichi dovrebbero immediatamente essere aperti per consentire il libero e regolare ingresso di aiuti, beni e personale umanitario. In particolare, la chiusura durante la crisi del varco di Karni, presso Gaza City - l'unico dotato di un nastro trasportatore in grado di consentire un adeguato approvvigionamento di grano nella Striscia – e la sua apertura solo intermittente dopo il cessate il fuoco, ha provocato una crisi di rifornimenti alimentari in tutta la Striscia di Gaza. L'apertura del varco di Sufa è fondamentale per l'importazione di materiali da costruzione e di generi di base per riattivare la produzione agricola e alimentare, mentre l'apertura senza restrizioni del varco di Nahal Oz è indispensabile per consentire forniture di gas e del carburante necessario al funzionamento della principale centrale elettrica di Gaza: le forniture sono state interrotte durante tutto il periodo delle operazioni militari, con una parziale apertura il 10 gennaio - quando il gas fornito non è stato comunque raccolto per timore di attacchi aerei israeliani - quindi il 17 gennaio e tra il 5 e 8 febbraio. Benzina e diesel sono ormai bloccati dal 2 novembre, con la chiusura di 240 pompe di benzina, mentre il bombardamento dei tunnel al confine con l'Egitto a febbraio ha ridotto drasticamente l'ingresso di carburante e beni di primo consumo. Allo stato attuale, l'apertura dei varchi è solo parziale e soggetta a chiusure improvvise, inoltre non sono le organizzazioni umanitarie a determinare la quantità di generi di base in entrata nella Striscia di Gaza, bensì sono le autorità israeliane a indicare il tipo di aiuti e le quantità consentite per ciascuna agenzia dell'ONU, secondo un sistema non trasparente: allo stato attuale, perfino kit scolastici, socio-ricreativi e tubature in plastica – indispensabili per ripristinare la rete idrica e fognaria – vengono bloccate da Israele per 'motivi di sicurezza'.

Rischi di epidemie per la mancanza di carburante, elettricità ed acqua potabile

Per le limitazioni esistenti ai varchi di frontiera, la mancanza di carburante - ma anche di pezzi di ricambio e i danni causati dai bombardamenti a 10 trasformatori - non permette il corretto funzionamento della principale centrale elettrica di Gaza, chiusa dal 30 dicembre fino al 10 gennaio, quando ha parzialmente ripreso a funzionare. Allo stato attuale, circa il 40% degli abitanti della Striscia di Gaza è senza elettricità, disponibile per il restante 60% per appena 6 ore al giorno. Sebbene i primi interventi di riparazione abbiano restituito accesso all'acqua a circa 350.000 persone, altre 100.000 non dispongono d'acqua potabile nelle proprie abitazioni o la ricevono solo in modo intermittente. Per la mancanza di carburante, inoltre, i gruppi elettrogeni di pozzi, impianti di trattamento degli scarichi fognari e strutture mediche non possono funzionare adeguatamente: il mancato funzionamento degli impianti di smaltimento dei liquami fognari sta provocando perdite e contaminazione delle condotte idriche, con gravi rischi di epidemie. I danni causati alla rete idrica e fognaria dai bombardamenti e dai veicoli blindati hanno danneggiato la rete fognaria, con la perdita di liquami che hanno invaso diverse aree abitate densamente popolate, e le condotte idriche, con ulteriori rischi

di contaminazione dell'acqua. L'invaso dell'impianto di trattamento delle acque fognarie di Beit Lahiya, stracolmo per la mancanza di elettricità e carburante e i cui argini sono stati danneggiati dai bombardamenti, ha rilasciato 2 milioni di litri di scarichi fognari che hanno invaso campi agricoli e centri abitati, con il rischio di cedimento che mette in pericolo circa 15.000 persone: due anni fa, il cedimento dovuto a motivi analoghi provocò la morte di 5 persone e lo sfollamento di 2.000.

Sistemi idrici e fognari

A causa dei danni provocati dalle bombe alle due principali condotte idriche di Gaza City, alla data del 25 marzo oltre 50.000 persone, tra cui 28.000 bambini, continuano a non aver accesso all'acqua corrente, con altre 50.000 che la ricevono una volta ogni 5/6 giorni: la situazione non è destinata a migliorare fino a quando Israele non consentirà l'ingresso a Gaza dei pezzi di ricambio e tubature necessari al ripristino della rete idrica. Dopo che, il 10 gennaio, è stata bombardata la centrale di depurazione delle acque di scarico di Gaza City, 2 milioni di litri di scarichi fognari hanno invaso i campi agricoli e le strade della città; mentre 30 m³ di scarichi fognari hanno per giorni invaso le strade di Beit Hanoun, a causa dei danni causati alle condotte fognarie. Sebbene i danni alle condotte fognarie siano stati riparati e i liquami non siano più visibili nelle strade, non è possibile prevedere quali saranno le conseguenze di lungo periodo delle perdite fognarie. In tutto il territorio della Striscia, i danni provocati dai bombardamenti, il blocco quasi totale di carburante e della forniture elettriche e una situazione di assoluta incertezza impedisce tuttora il corretto funzionamento degli impianti idrici. Tale situazione, unita al mancato funzionamento degli impianti di smaltimento dei liquami fognari - con relative perdite e contaminazione delle condotte idriche - pone in un territorio così densamente popolato gravi rischi di epidemie. Gli ultimi dati di marzo sull'analisi batteriologica dell'acqua rilevano che il 12% dei campioni prelevati a gennaio e il 14% di quelli analizzati a febbraio sono risultati contaminati da materiale fecale. Parallelamente, il Ministero della sanità e l'OMS hanno registrato a febbraio un aumento del 18% dei casi di diarrea acuta nei bambini tra 0 e 3 anni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un aumento che potrebbe essere collegato ai gravi danni arrecati al sistema idrico e fognario durante la crisi.

Crisi alimentare

Come effetto diretto della crisi, l'88% degli abitanti di Gaza - 1.417.520 persone, tra cui 793.520 bambini - dipende ora dagli aiuti alimentari, contro il 56% precedente l'emergenza. All'origine della crisi alimentare vi sono vari fattori, quali le restrizioni all'importazione di grano e generi per la produzione agricola; il funzionamento di solo la metà dei mulini esistenti della Striscia di Gaza; le restrizioni alla fornitura di gas per cucinare e la penuria d'acqua che impedisce alle famiglie di preparare gli alimenti; la mancanza di banconote per le restrizioni imposte ai trasferimenti monetari dalla Cisgiordania. I prezzi dei generi di prima necessità sono aumentati considerevolmente dopo l'inizio delle operazioni militari, per l'impossibilità di approvvigionamenti e di forniture per l'agricoltura: la farina è aumentata del 45%, la carne di pollo del 23%, i pomodori del 500%. La chiusura del varco di Karni durante tutto il periodo dei bombardamenti, l'unico dotato di un nastro trasportatore in grado di consentire un adeguato approvvigionamento di grano nella Striscia, ha tagliato i rifornimenti ai panifici della Striscia di Gaza: il risultato è stato il raddoppio dei prezzi e il razionamento delle scorte.

Secondo i dati attualmente a disposizione, i danni provocati dalle operazioni militari al settore agricolo ammontano ad oltre 180 milioni di dollari: 11.000 piccoli produttori agricoli hanno subito danni e perdite, con migliaia che hanno avuto le proprie attività completamente distrutte; molte delle famiglie impegnate in attività di pesca hanno visto le proprie attrezzature distrutte; la perdita di raccolti, terre fertili, bestiame, attrezzature agricole e infrastrutture di base impedisce la produzione alimentare locale e la distribuzione di alimenti freschi, facendo prevedere un peggioramento nella carenza di proteine e micronutrienti, già diffusa a causa dei 18 mesi di blocco economico precedenti la crisi. Per superare l'attuale situazione di crisi alimentare è assolutamente indispensabile l'apertura dei valichi di frontiera per il passaggio non solo di aiuti, ma anche di prodotti commerciali, per l'agricoltura e soprattutto di denaro, per poter riavviare le attività economiche di scambio. Il 6 febbraio, Israele ha permesso il trasferimento a Gaza di 42 milioni di dollari dalla banca centrale palestinese in Cisgiordania, che saranno utilizzati per pagare i salari dei circa 70.000 dipendenti pubblici dell'Autorità palestinese: i trasferimenti erano bloccati da metà dicembre 2008.

Ostacoli all'assistenza medica

Durante la crisi, sebbene il personale medico sia stato esposto a gravi rischi, con 29 ambulanze colpite e almeno 13 medici uccisi dall'esercito israeliano, gli ospedali hanno lottato per fornire cure ai feriti di guerra e necessitano ora apparecchiature mediche, scorte di farmaci e specialisti. Un totale di 54 delle 56 cliniche esistenti a Gaza hanno ripreso a funzionare dopo il cessate il fuoco, con l'eccezione di 2 centri gravemente danneggiati dai bombardamenti e non più in grado di funzionare. Finora oltre 15.000 pazienti si sono recati presso le strutture mediche, un livello simile a quello precedente la crisi, durante la quale si era registrato un calo del 90% di visite ospedaliere a causa delle restrizioni di movimento, della divisione della Striscia di Gaza per i combattimenti e delle difficoltà per il personale medico di raggiungere il posto di lavoro. La mancanza di carburante per i generatori continua a limitare il funzionamento dei servizi di base. Dopo il cessate il fuoco l'UNICEF ha ripristinato il funzionamento della catena del freddo per la conservazione dei vaccini, fuori uso durante tutto il periodo di crisi. Due ospedali pediatrici - *Gaza* e *Dorah Pediatrics hospitals*

- risultano danneggiati dalle esplosioni, compresi i reparti neonatali; il 15 gennaio, l'ospedale Al-Quds della Mezzaluna Rossa palestinese è stato quasi completamente distrutto da un bombardamento israeliano e non è più in grado di funzionare; lo stesso giorno, l'altro ospedale Al-Wafa a Gaza city è stato bombardato ma, nonostante i danni, continua a fornire cure mediche di base. Allo stato attuale, risulta assolutamente necessario fornire carburante per permettere il funzionamento dei generatori di emergenza degli ospedali e per poter far uscire le ambulanze. Durante le operazioni militari, 29 ambulanze sono state colpite dall'esercito israeliano, di cui almeno 5 da tiri diretti, con 16 morti e 22 feriti tra il personale medico.

Danni alle infrastrutture dell'ONU nella Striscia di Gaza

Visitando il 20 gennaio magazzino centrale degli aiuti dell'UNRWA bombardato dall'esercito israeliano, con la perdita di milioni di dollari di aiuti umanitari, il Segretario Generale si è detto *"semplicemente scioccato"*, affermando che si tratta di *"un attacco contro le Nazioni Unite scandaloso e totalmente inaccettabile"*, ribadendo la sua richiesta di indagini approfondite affinché i responsabili siano perseguiti. Il 17 gennaio il Segretario Generale dell'ONU aveva definito *"scandaloso"* il bombardamento israeliano di una scuola dell'UNRWA che ospitava 1.600 sfollati, causando la morte di due fratellini di 5 e 7 anni e il ferimento di altre 14 persone, tra cui la madre dei due bambini uccisi, *"chiedendo fermamente un'indagine approfondita su tale episodio e la punizione dei responsabili di tali atti spaventosi"*. Poco dopo il bombardamento della scuola, condotto con proiettili al fosforo bianco, il portavoce dell'UNRWA Christopher Guinness aveva dichiarato che *"dal momento che ci sono stati bombardamenti diretti contro una scuola dell'UNRWA in cui avevano trovato rifugio 1.600 persone; considerato che l'esercito israeliano aveva le coordinate della scuola e sapeva chi vi era accolto; preso atto che questo è l'ultimo di una serie di attacchi diretti e indiretti contro le strutture dell'UNRWA, vi deve essere un'indagine per stabilire se siano stati commessi crimini di guerra"*. Il 15 gennaio, il magazzino centrale degli aiuti dell'UNRWA era stato colpito per ben 3 volte con proiettili al fosforo bianco, con gravi ripercussioni sulla distribuzione di aiuti alla popolazione, provocando le dure proteste da parte del Segretario dell'ONU. Il magazzino centrale ospita anche il magazzino degli aiuti UNICEF, non colpito dal bombardamento. Il 6 gennaio, il bombardamento di 3 scuole dell'UNRWA aveva provocato la morte di 43 persone e il ferimento di altre 100: l'edificio scolastico di Jabalia, dove si conta il numero maggiore di morti, esponeva la bandiera dell'ONU ed era adibito a rifugio provvisorio per civili palestinesi rimasti sfollati a causa dei bombardamenti. L'UNRWA aveva fornito ad Israele le coordinate GPS di tutte le infrastrutture adibite a Gaza a rifugio per i civili. Il Segretario Generale dell'ONU, in una dura protesta, aveva dichiarato che *"Tali attacchi delle forze armate israeliane a danno di edifici delle Nazioni Unite adibiti a rifugio per i civili sono totalmente inaccettabili, e non devono più ripetersi"*. Dal 27 dicembre, 50 infrastrutture dell'ONU, il magazzino centrale degli aiuti dell'UNRWA, gli uffici di una Ong, 59 scuole UNRWA e 4 convogli ONU sono stati colpiti dall'esercito israeliano.

Condanna dell'ONU delle violenze durante la crisi di Gaza

Il Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon ha condannato più volte e duramente gli attacchi contro i civili e le infrastrutture dell'ONU. Tanto il Segretario Generale che l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani Navi Pillay hanno condannato i lanci di missili da Gaza ma anche *"l'uso sproporzionato della forza da parte di Israele"*. Sin dal 30 dicembre, il Segretario dell'ONU aveva definito *"inaccettabile"* l'escalation di violenze a Gaza. Il 12 gennaio, il Consiglio dell'ONU per i diritti umani ha adottato una risoluzione sulle gravi violazioni dei diritti umani nel Territorio Palestinese Occupato, in cui *"condanna duramente l'operazione militare israeliana all'origine di una massiccia violazione dei diritti umani della popolazione palestinese e della distruzione sistematica delle infrastrutture palestinesi"*. Il 22 gennaio, l'Inviato speciale per i diritti umani nel TPO, Richard Falk, ha dichiarato vi sono prove che Israele ha commesso crimini di guerra e violato il diritto umanitario internazionale durante la campagna militare a Gaza; che è necessaria un'indagine indipendente e che le sofferenze psicologiche provocate ai civili dall'attacco sono talmente gravi che l'intera popolazione di Gaza potrebbe esserne considerata vittima. Sostenendo che Israele non ha fatto nulla per consentire ai civili di fuggire dai combattimenti, Richard Falk, che è ebreo, ha affermato che *"chiudere una popolazione in una zona di guerra è qualcosa che rievoca a livello internazionale i peggiori ricordi del Ghetto di Varsavia"*.

Israele è stato accusato dall'organizzazione *Human Rights Watch* (HRW) di usare armi al fosforo bianco: l'uso di fosforo bianco violerebbe *"l'obbligo stabilito dal diritto umanitario internazionale di adottare tutte le precauzioni possibili per evitare il ferimento e la morte di civili"*. Tanto HRW che l'organizzazione pacifista israeliana B'Tselem hanno chiesto a Israele il non utilizzo di armi al fosforo bianco. Dopo il bombardamento del magazzino centrale degli aiuti dell'UNRWA, il 15 gennaio, e dell'ennesima scuola adibita a rifugio per i civili, alle condanne del Segretario Generale si è unita la richiesta dell'UNRWA per un'indagine diretta a valutare se siano stati compiuti da Israele crimini di guerra. Subito dopo la fine del conflitto, anche Amnesty International ha accusato Israele di crimini di guerra per l'uso di fosforo bianco in aree densamente popolate di Gaza. Israele ha ammesso l'uso di fosforo bianco, ma nel rispetto delle leggi internazionali.

L'attacco israeliano seguito alla fine della tregua tra Hamas e Israele, lo scorso 19 dicembre, è stato secondo le autorità israeliane la risposta al lancio di razzi *qassam* contro le città del sud di Israele. Secondo Hamas, la tregua era terminata con l'incursione dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza, poco prima

della fine della tregua stessa, e l'uccisione di 7 militanti, cui era seguita la ripresa del lancio dei razzi nel sud di Israele, dopo 6 mesi di cessate il fuoco. Nella conferenza stampa del 30 dicembre, alla domanda se gli abitanti di Gaza erano consapevoli che l'attacco israeliano era la conseguenza della rottura unilaterale della tregua da parte di Hamas, il Responsabile dell'UNRWA ha risposto che la popolazione di Gaza non credeva fosse stata Hamas a violare la tregua, che aveva rispettato per 6 mesi interrompendo il lancio di razzi, senza avere in cambio la contropartita pattuita: l'apertura dei varchi in cambio della cessazione del lancio di razzi, cosa che non è avvenuta. Inoltre, ha affermato il Responsabile dell'UNRWA, prima che Hamas riprendesse il lancio di razzi vi era stata un'incursione dell'esercito israeliano nella Striscia per colpire militanti di Hamas, dopo di che è ripreso il lancio di razzi, e quindi la fine della tregua.

Condanna del blocco israeliano prima dell'ultima crisi

Già prima dell'ultima escalation di violenze, nel 2008 si era registrato un aumento drammatico dei palestinesi uccisi o feriti rispetto all'intero anno precedente: dei 446 palestinesi uccisi prima dell'ultima offensiva israeliana, 389 – il 90% del totale – avevano perso la vita nella Striscia di Gaza. Tra le vittime, ottanta erano bambini; quindici donne, con altri 2.009 palestinesi – tra cui 493 bambini - che hanno riportato ferite di varia entità. Durante la tregua, firmata il 19 giugno 2008, a Gaza 1,5 milioni di persone vivevano, di fatto, sotto assedio, isolate dal mondo esterno ed esposto alle incursioni militari israeliane contro i miliziani palestinesi. Prima dell'entrata in vigore della tregua, raggiunta con la mediazione dell'Egitto, il 2008 era stato segnato da una continua escalation di violenze: in risposta al lancio di razzi *qassam* dal territorio della Striscia, l'esercito israeliano aveva condotto una durissima offensiva nel territorio della Striscia di Gaza, sferrando - tra il 27 febbraio e il 3 marzo - ripetuti attacchi aerei contro edifici del Ministero degli Interni, stazioni di polizia e sospette basi di miliziani, invadendo quindi con truppe di terra l'area ad est del campo di Jabalya – circa 20.000 abitanti – cui sono seguiti furiosi combattimenti tra soldati israeliani e miliziani palestinesi. Al ritiro dell'esercito israeliano, il 3 marzo 2008, il bilancio delle vittime contava 122 morti, tra cui 33 bambini e 5 donne, e 264 feriti, tra cui 60 bambini e 10 donne. Fin dal giugno 2007, dopo la presa del potere di Hamas, le autorità israeliane avevano chiuso tutti i varchi di confine, bloccando, di fatto, l'importazione di beni commerciali e limitando drasticamente l'ingresso degli aiuti umanitari. Tra le conseguenze più gravi, la penuria di cibo, medicinali e carburante, con interruzioni di 8-10 ore nelle forniture d'elettricità, gas per cucinare e d'acqua potabile; nel funzionamento degli impianti di depurazione fognaria e dei servizi d'assistenza medica

Il 9 dicembre, una condanna del blocco imposto da Israele a Gaza è stata espressa dall'Inviato speciale per i diritti umani territori palestinesi occupati, Richard Falk, che ha rilasciato una dichiarazione in cui afferma che *“una tale politica di punizione collettiva, iniziata da Israele contro gli abitanti di Gaza per gli sviluppi politici avvenuti nella Striscia, costituisce una violazione continua, flagrante e massiccia del diritto internazionale umanitario”* e che *“ogni sforzo dovrebbe essere profuso in sede di Nazioni Unite affinché sia applicata la norma riconosciuta sulla ‘responsabilità a garantire protezione’ a una popolazione civile sottoposta a punizione collettiva da politiche che equivalgono a crimini contro l'umanità”*. Nella dichiarazione viene anche citato il responsabile dell'UNRWA AbuZayd, che con riferimento alla situazione di Gaza ha affermato. *“Questa è un'emergenza umanitaria deliberatamente imposta da soggetti politici”*. Il precedente 5 dicembre 2008, il Coordinatore speciale dell'ONU per il processo di pace in Medio Oriente, Robert Serry aveva condannato le violenze dei coloni israeliani contro i civili palestinesi, denunciando la distruzione proprietà palestinesi e la profanazione di moschee e cimiteri, e gli attacchi dei coloni contro le forze di sicurezza israeliane, ammonendo che *“in quanto potenza occupante, il Governo di Israele ha l'obbligo di proteggere i civili palestinesi, le loro proprietà e luoghi sacri”*.

III. RISPOSTA DELL'UNICEF

Appello di 34,5 milioni di dollari per la risposta all'emergenza nei prossimi 9 mesi

Il 2 febbraio, le Agenzie dell'ONU hanno lanciato un appello di raccolta fondi di 613 milioni di dollari per gli interventi nei prossimi 9 mesi, di cui 34,5 milioni per gli interventi d'emergenza dell'UNICEF. L'appello dell'UNICEF di 34,5 milioni di euro si basa sull'ultima valutazione delle necessità e segue, ricomprendendola, la precedente richiesta di 20 milioni di dollari. La maggior parte dei fondi richiesti, 12 milioni di dollari, saranno destinati ai programmi di protezione dell'infanzia, mentre 9,5 milioni di dollari sono previsti per i programmi d'istruzione.

Interventi realizzati

Come prima risposta alla crisi umanitaria, prima del cessate il fuoco, l'UNICEF ha inviato aiuti, incluso carburante per i gruppi elettrogeni, con le limitazioni dovute dalle operazioni militari, aggravate dalle restrizioni di movimento attualmente esistenti. L'UNICEF sta continuando a stoccare scorte di emergenza per l'immediata distribuzione alla popolazione non appena ne viene consentito l'ingresso nella Striscia di Gaza: allo stato attuale, benché sia possibile inviare aiuti umanitari di base a Gaza e monitorarne efficacemente la distribuzione, l'entità e la tipologia degli aiuti necessari è limitata dalla restrizioni imposte da

Israele ai valichi di frontiera. Finora l'UNICEF è riuscito a distribuire aiuti per un totale di 7,86 milioni di dollari.

Durante la crisi, la mancata concessione sia all'UNICEF che alle altre organizzazioni di corridoi umanitari sicuri ha gravemente ostacolato la risposta d'emergenza. Per gli interventi d'emergenza e ricostruzione post-crisi, l'UNICEF opererà congiuntamente ad altre agenzie ONU e organizzazioni partner nel settore sanitario e nutrizionale, idrico e igienico-sanitario, dell'assistenza psicosociale e protezione da mine e ordigni inesplosi, dell'istruzione in condizioni d'emergenza.

➤ SETTORE SANITARIO E NUTRIZIONALE

Interventi finora realizzati

- Tra il 17 e il 24 marzo, l'UNICEF ha distribuito 28.800 flaconi di solfato di ferro nelle aree più vulnerabili di Gaza, per il trattamento di altrettanti bambini affetti da malnutrizione moderata, il 40% di tutti quelli con malnutrizione moderata. Tra il 10 e il 17 marzo, l'UNICEF ha inviato apparecchiature della catena del freddo tra cui 12 freezer per vaccini, 5 freezer per vaccini alimentati ad energia solare, kit ostetrici, da parto, chirurgici e medicine per oltre 20.000 donne. Nello stesso arco di tempo, l'UNICEF ha rifornito il Ministero della Sanità di micronutrienti per 120.000 bambini; 30.000 flaconi di Vitamina A e D e 120.000 flaconi di ferro contro l'anemia.
- Tra il 3 e 10 marzo l'UNICEF ha fornito al Ministero della sanità palestinese 3.572 pacchi di soluzioni intravenose; 200 contenitori termici per il trasporto dei vaccini; medicine e strumenti chirurgici ed ostetrici, sufficienti alla cura di 100.000 persone per un periodo di 3 mesi. Il 6 marzo, l'UNICEF ha inoltre inviato 190.000 opuscoli sulla salute materno-infantile e 3.000 fornelli da campo, insieme a 17 congelatori per la conservazione dei vaccini, di cui 5 alimentati ad energia solare;
- L'UNICEF ha sostenuto il Ministero della Sanità nella vaccinazione di 120.000 bambini contro morbillo, rosolia e parotite: la campagna, avviata il 14 febbraio, si è chiusa il 2 marzo ed è stata condotta nelle scuole pubbliche e dell'UNRWA. L'UNICEF ha finora fornito 457.500 dosi vaccinali a tutti i 34 centri sanitari per le vaccinazioni di routine, impossibili nei 22 giorni di bombardamenti, e ha contribuito alla rimessa in funzione della catena del freddo per la conservazione dei vaccini.
- L'UNICEF sta sostenendo la distribuzione di 294.650 pacchi di biscotti proteici BP-5 in 300 scuole materne, sufficienti ad 80.000 bambini d'età compresa tra i 3 e 5 anni.
- Tra il 24 febbraio e il 2 marzo quattro centri nutrizionali sostenuti dall'UNICEF sono stati riforniti con 989 pacchi di PlumpyNut - alimenti terapeutici pronti per l'uso – e 390 pacchi di latte terapeutico F-75 ed F-100, in grado di assistere 500 bambini affetti da malnutrizione grave e moderata per circa 6 mesi.
- Il 25 gennaio l'UNICEF ha inviato 4 convogli umanitari contenuti kit per l'acqua e l'igiene e kit medici, tra cui medicinali d'emergenza per 255.000 bambini sotto i 5 anni, kit sanitari per 130.000 persone e giacigli per 168 famiglie.
- Il 22 gennaio, l'UNICEF ha fornito al Ministero della Sanità 20 kit ostetrici e 18 kit di relative scorte sufficienti ad assistere 100 parti per un mese; 400 kit di pronto soccorso per 4.000 persone; 24 kit chirurgici per 2.400 pazienti e 102 kit di rianimazione sufficienti per oltre 100.000 persone.
- Il 21 gennaio, l'UNICEF ha fornito al Ministero della Sanità medicinali di base sufficienti alla cura di 40.000 bambini per un periodo di 6 mesi.
- L'UNICEF ha fornito alle strutture mediche ONU e palestinesi vitamina A, D e integratori a base di ferro sufficienti per 50.000 tra neonati e bambini sotto i 5 anni.
- Il 16 gennaio, 6 voli umanitari contenenti medicinali di base, kit ostetrici, chirurgici e biscotti proteici BP-5 sono giunti a destinazione, venendo stoccati in attesa di poterli fare entrare a Gaza.
- L'11 gennaio l'UNICEF ha fornito 2 gruppi elettrogeni all'UNRWA, per consentire la conservazione di 4.000 sacche di sangue per trasfusioni; l'8 gennaio 5 kit sanitari sono stati forniti per la distribuzione negli ospedali e nelle scuole che ospitano sfollati, insieme a 8 kit ostetrici per 400 parti a rischio.
- Il 28 dicembre, l'UNICEF ha fornito al Ministero palestinese della Salute 350 Kit di pronto soccorso (garze, guanti, analgesici ecc.) sufficienti alla cura di 3.500 persone e 20 kit di rianimazione, sufficienti per 10-15 operazioni chirurgiche (200-300 persone).
- Dalle scorte UNICEF in Cisgiordania sono stati dirottati su Gaza 13 kit sanitari di emergenza, ciascuno sufficiente per i bisogni sanitari di 10.000 persone per 3 mesi. Non appena possibile, l'UNICEF distribuirà scorte mediche per gli interventi post-traumatici, chirurgici e d'emergenza a tutti e 13 gli ospedali di Gaza, dando sostegno a 24 strutture sanitarie adibite a centri di pronto soccorso.

Interventi programmati

Nel corso dei prossimi 9 mesi, l'UNICEF programma di inviare kit sanitari d'emergenza, kit ostetrici e chirurgici, kit da parto, di pronto soccorso e di rianimazione, insieme a strumenti chirurgici, micronutrienti, biscotti BP-5 ad alto valore energetico, latte terapeutico F-100 e F-75, alimenti terapeutici pronti per l'uso, medicinali di base, vaccini, apparecchiature per la loro conservazione, tra cui frigo a energia solare. L'UNICEF fornirà inoltre le apparecchiature necessarie alla rimessa in funzione di 3 reparti neonatali ed alimenti terapeutici a 4 centri nutrizionali, di cui sono già tornati in funzione.

Interventi realizzati prima dell'ultima crisi

Prima dell'attacco israeliano, l'UNICEF aveva procurato scorte vaccinali e materiali correlati necessari nel 2008 alla vaccinazione di routine di tutti i 117.000 bambini palestinesi con meno di quindici mesi di vita, tanto a Gaza quanto in Cisgiordania, procurando inoltre il vaccino contro il tetano neonatale per 117.000 donne in gravidanza e 880.000 in età riproduttiva. A ottobre 2008, l'UNICEF aveva fornito scorte e materiali per le vaccinazioni d'emergenza sufficienti per sei mesi, tra cui 60.000 siringhe; 80.000 dosi di vaccino contro la polio; 93.000 contro il morbillo; 14.000 contro l'epatite B; 36.780 contro la tubercolosi; 47.500 contro difterite e tetano e 39.500 dosi di vaccino contro la rosolia.

➤ ACQUA E IMPIANTI IGIENICO-SANITARI

Interventi finora realizzati

- L'UNICEF continua a sostenere la riparazione di emergenza del sistema idrico, attraverso il ripristino delle condutture e la fornitura di 81m³ di ipoclorito di sodio per potabilizzare le scorte idriche e risanare 155 pozzi, il 90% dei quali esistenti a Gaza: tali interventi hanno permesso a 50.000 persone di Beit Lahia, Jabalia, Beit Hanoun e Rafah di riavere accesso all'acqua potabile nel corso dell'ultimo mese. L'UNICEF sta compiendo ogni sforzo per distribuire acqua tramite autobotti a 25.000 persone, tra cui 6.000 bambini, e ha avviato la costruzione di un nuovo pozzo nell'area di al-Moghrafa, che una volta completato estenderà l'accesso all'acqua ad circa 20.000 persone.
- Tra il 17 e il 24 marzo, 6 camion contenenti solfato d'alluminio e cavi elettrici sono riusciti a entrare a Gaza per il ripristino del sistema idrico e fognario, insieme a 50 tonnellate di cemento entrate per vie commerciali: ciò rappresenta uno sviluppo positivo, dal momento che le agenzie umanitarie richiedono da 2 mesi il permesso all'importazione di tali materiali.
- Tra il 17 e il 24 marzo, l'UNICEF ha distribuito attraverso Ong partner 2.000 bottiglie d'acqua e 600 kit per l'igiene infantile, che si aggiungono ai 1.000 kit per l'igiene dei bambini distribuiti tra il 10 e il 17 marzo insieme a 5 kit per il test batteriologico dell'acqua.
- Dopo il cessate il fuoco del 18 gennaio, l'UNICEF ha inviato 4.343 kit familiari contenenti prodotti per l'igiene sufficienti alle esigenze di oltre 30.000 persone per un periodo di 3 mesi: tra il 9 e 13 febbraio 155 kit sono stati distribuiti ad altrettante famiglie; il 28 e 29 gennaio, 400 kit per l'igiene entrati il 25 gennaio sono stati distribuiti tramite un'Ong partner a Jabalia, Beit Lahia e Az Zaitoun; il 22 gennaio, l'UNICEF ha fornito a 2 Ong partner 1.800 kit per l'igiene da distribuire a 18.000 persone. Tra il 20 e 21 gennaio, 650 kit per l'igiene sono stati distribuiti ad altrettante famiglie sfollate, per un totale di circa 3.900 persone, a Rafah e Khan Younis, con altri 1.000 distribuiti tramite Ong partner a Beit Hanoun e Gaza City. I restanti kit sono stoccati nel magazzino degli aiuti dell'UNICEF per la distribuzione alle famiglie più bisognose tramite le Ong partner.
- Tra il 3 e 10 marzo l'UNICEF ha distribuito 600 kit familiari per l'acqua per 6.000 famiglie di Gaza; tra il 24 febbraio e il 2 marzo sufficienti per oltre 10.000 persone e, tra il 5 e 9 febbraio, ha fornito 3.740 bottiglie d'acqua da distribuire nelle scuole, che si aggiungono alle 12.000 inviate il 25 gennaio. Il 22 gennaio 4 camion di aiuti erano entrati a Gaza con 232 kit familiari per l'acqua, 14.400 taniche per la raccolta delle scorte idriche e 3 cisterne.
- Un totale di 1.310 compresse sufficienti a potabilizzare acqua potabile per 30.000 persone per 3 mesi sono state fornite dall'UNICEF per essere utilizzate in concomitanza della distribuzione d'acqua potabile tramite autobotti, condotta insieme alle Ong partner.
- L'autorità municipale palestinese per l'acqua ha chiesto all'UNICEF di sostenere le riparazioni più urgenti per ripristinare la fornitura d'acqua potabile: come prima risposta l'UNICEF ha subito trasferito 50.000 dollari per le riparazioni più urgenti - che hanno permesso di ripristinare l'accesso all'acqua, seppur in modo precario, per 100.000 persone - e sta continuando a sostenere i lavori di riparazione del sistema idrico e fognario a Gaza City, Beit Lahia, Beit Hanoun, Jabalia, An Nuseirat Camp e Al Fukhkhari.
- Il 18 gennaio l'UNICEF ha fornito 1.200 bottiglie d'acqua ad Ong partner per la distribuzione alla popolazione, che si aggiungono alle 66.250 bottiglie d'acqua potabile da 1,5 litri, consegnate tra l'11 gennaio e il 13 gennaio alla Mezzaluna palestinese durante le operazioni militari, per la distribuzione ad oltre 20.000 persone. Finora, un totale di 1.156 kit per l'acqua sono stati distribuiti per la popolazione di Gaza.
- Tra l'8 e il 12 gennaio è stato possibile consegnare alla Mezzaluna palestinese 556 kit familiari per l'acqua, contenenti prodotti per potabilizzare le scorte idriche e contenitori e recipienti per la raccolta dell'acqua, di cui 56 subito distribuiti a circa 3.360 persone. Altri 50 kit per l'acqua già stoccati a Gaza sono stati distribuiti il 7 gennaio dalla Mezzaluna palestinese a oltre 3.000 persone. Altri kit per l'acqua, l'igiene e compresse per potabilizzare le scorte idriche sono stati inviati dagli Uffici dell'UNICEF in Iraq, Siria, Giordania e dal centro logistico dell'UNICEF per gli aiuti d'emergenza situato a Copenaghen.

Interventi programmati

Nel corso dei prossimi 9 mesi, l'UNICEF invierà kit di prodotti igienici per adulti e bambini, gruppi elettrogeni per gli impianti idrici e fognari, cisterne idriche e compresse per la potabilizzazione dell'acqua, depuratori

mobili e test per l'analisi dell'acqua, attrezzature per lo smaltimento dei rifiuti solidi. L'UNICEF prevede di distribuire acqua potabile mediante autobotti in aree senza accesso all'acqua potabile, nei rifugi che accolgono sfollati, negli ospedali, in 30 centri per la protezione dell'infanzia e nelle scuole. L'UNICEF fornirà anche apparecchiature e pezzi di ricambio alle Autorità palestinese per l'acqua, per la riparazione degli impianti e della rete idrica e fognaria, fornendo inoltre sostegno alle attività di smaltimento dei rifiuti solidi. Si prevede che tali interventi agevoleranno l'accesso all'acqua potabile a circa 300.000 persone. Nel lungo periodo, l'UNICEF distribuirà acqua potabile mediante autobotti a 373 scuole di Gaza, costruendo nuovi pozzi e installando desalinizzatori. L'UNICEF contribuirà inoltre alla riparazione di rete idrica e fognaria e dei relativi impianti di distribuzione e smaltimento.

Interventi realizzati prima dell'ultima crisi

Prima dell'attacco israeliano, l'UNICEF Per rispondere all'emergenza in atto a Gaza, l'UNICEF stava operando la riparazione di nove stazioni di pompaggio fognario danneggiate durante precedenti incursioni israeliane, fornendo sei cisterne mobili per il carburante e costruendo due pozzi in comunità isolate del centro-sud della Striscia, a beneficio di 40.000 persone. Sempre a Gaza, l'UNICEF stava costruendo dieci impianti igienico-sanitari in una scuola primaria femminile, a beneficio di 1.700 studentesse povere, e continuava a distribuire quotidianamente acqua potabile a tutte le 385 scuole e centri sanitari della Striscia, a beneficio d'oltre 270.000 bambini. Grazie alle risorse stanziati dall'UNICEF, l'azienda municipale per l'acqua aveva potuto sostituire circa 500 m di condotte idriche danneggiate.

➤ ASSISTENZA PSICOSOCIALE E PROTEZIONE DELL'INFANZIA

Interventi finora realizzati

- Altra priorità dell'UNICEF è l'assistenza psicosociale ai bambini traumatizzati dalla guerra: 5 team per l'assistenza psico-sociale finanziati dall'UNICEF, ognuno composto da 20-30 assistenti sociali, psicologi, avvocati e volontari, hanno ripreso le visite d'emergenza a domicilio e negli ospedali e stanno riavviando gruppi di ascolto: ai primi di febbraio risultano oltre 450 le visite domiciliari, ospedaliere e presso i rifugi di sfollati condotte con le Ong partner per l'assistenza psicosociale a bambini e persone traumatizzate.
- Un totale di 1.725 bambini hanno finora beneficiato di attività ricreative organizzate da associazioni locali sostenute dall'UNICEF e 2.460 tra maestri e genitori hanno ricevuto assistenza per la cura dei bambini traumatizzati.
- Tra il 10 e 24 marzo l'UNICEF ha fornito alle Ong partner 3.000 kit per cucinare (utensili, fornelli da campo, ecc). Tra il 3 e 10 marzo l'UNICEF ha fornito 30 kit socio-ricreativi; 6.150 coperte per bambini; 80.000 opuscoli sui rischi di mine e ordigni inesplosi; 6 computer per centri per adolescenti. Il 6 marzo le autorità israeliano hanno negato l'ingresso a Gaza di un carico di strumenti musicali per bambini;
- Con il sostegno dell'UNICEF, l'Ong partner '*Centro palestinese per la democrazia e la risoluzione dei conflitti*' (CPDRC) - principale partner dell'UNICEF per la terapia psico-sociale del trauma – a marzo ha aperto 8 nuovi centri d'assistenza psicosociale a Rafah e Khan Younis, portando il numero di consultori da 23 a 31. Tra il 10 e il 25 marzo, i centri hanno fornito assistenza a 100 bambini mediante terapie di gruppo e a 59 bambini mediante terapie individuali, svolgendo attività di sensibilizzazione per 70 tra genitori e maestri. Tra il 24 febbraio e il 10 marzo, fornito assistenza psicosociale di gruppo a oltre 380 bambini, assistenza individuale ad altri 227 casi e attività di sensibilizzazione per 175 tra genitori e maestri. Il *Centro* ha inoltre effettuato 3 visite domiciliari d'emergenza a bambini feriti e formato sull'assistenza psicosociale 600 maestri di 30 scuole pubbliche. Dal 28 dicembre, il telefono amico gestito dal *Centro palestinese per la democrazia e la risoluzione dei conflitti* continua a fornire assistenza psicosociale alle famiglie in difficoltà: oltre 400 bambini hanno ricevuto finora assistenza.
- Le associazioni locali partner dell'UNICEF *Maan* e *Tamer*, da anni impegnate nel recupero scolastico e in attività ricreative e di educazione alla pace, hanno finora organizzato recupero scolastico e attività socio-ricreative per 1.070 ragazzi inizialmente mediante 15 centri per adolescenti, saliti ora a 28: 3 centri gestiti dalle 2 Ong partner sono stati completamente distrutti e altri hanno riportato danni minori. L'UNICEF ha per ora fornito 176 kit socio ricreativi da utilizzare le attività nei centri per adolescenti e 2 tende per consentire la ripresa immediate delle attività in 2 centri danneggiati, mentre lavora per la riapertura di ulteriori 17 centri per adolescenti. Le attività sono complicate dalle restrizioni imposte all'ingresso a Gaza di kit socio-ricreativi.
- Tra il 9 e 13 febbraio, l'UNICEF ha distribuito 1.135 coperte per bambini, 1.000 kit per l'igiene infantile e 150 kit igienici ad altrettante famiglie sfollate; tra il 2 e 5 febbraio, l'UNICEF ha distribuito 100 kit socio-ricreativi per attività all'aperto e 80 kit per le attività tra le mura domestiche, oltre a 800 coperte.
- L'UNICEF ha prodotto 100.000 opuscoli con messaggi di base per proteggere i bambini da mine e ordigni inesplosi, da distribuire insieme agli aiuti di emergenza - finora è stato possibile distribuire un totale di 75.000 copie – e sta producendo altri 200.000 opuscoli e giochi per bambini con informazioni sui rischi di mine e ordigni inesplosi.
- Tramite una campagna di informazione radiofonica, l'UNICEF sta trasmettendo messaggi alle famiglie su come proteggere i bambini dai rischi di ordigni inesplosi e fornire assistenza di base per lenirne i gravi traumi. Nuovi spot TV stanno per essere prodotti con il sostegno dell'UNICEF.

- L'UNICEF ha sta lavorando con le Ong partner per l'apertura dei primi 7 centri d'assistenza familiare - sui 30 previsti - diretti ad offrire servizi integrati di protezione, sostegno medico e psicosociale.

Interventi programmati

L'UNICEF ha ricevuto il mandato dall'ONU di documentare e preparare un rapporto sulle gravi violazioni dei diritti dell'infanzia durante la crisi di Gaza. L'UNICEF è inoltre estremamente preoccupato per rischi posti da ordigni inesplosi e residuati bellici e potenzierà le campagne d'informazione alla popolazione, già in corso mediante la trasmissione di spot radio la distribuzione di opuscoli informativi. Nel corso dei prossimi 9 mesi, l'UNICEF programma di avviare una serie di attività di protezione ed assistenza psicosociale tanto per i bambini che per le famiglie sconvolte dal conflitto. Nell'immediato, l'UNICEF effettuerà con le organizzazioni partner missioni di valutazione e di prima assistenza nelle aree più colpite, inclusi ospedali e centri sanitari, siti che accolgono sfollati, istituti d'accoglienza e abitazioni private. L'obiettivo delle visite è fornire assistenza psicosociale immediata e individuare i bambini che hanno bisogno di assistenza specialistica; distribuire kit familiari per permettere attività socio ricreative ai bambini; valutare la situazione di rischio in ordine alle mine ed ordigni inesplosi sul territorio; offrire formazione tanto alle organizzazioni partner che alle famiglie per alleviare le sofferenze psicologiche dei bambini.

L'UNICEF aprirà inoltre 30 centri d'assistenza familiare diretti ad offrire servizi integrati che uniscano le esigenze di protezione e assistenza psicosociale a quelle più generalmente attinenti allo sviluppo della prima infanzia, tra cui il monitoraggio dello stato nutrizionale, l'educazione sanitaria, servizi di consultorio per le madri in gravidanza o con bambini piccoli, la distribuzione di generi di primo soccorso. L'obiettivo sarà anche fornire servizi sociali di base, indirizzando madri e bambini verso strutture adeguate quando necessario, nonché offrire opportunità per attività socio-ricreative a bambini ed adolescenti, per lenire i traumi subiti e tenerli lontani da situazioni a rischio.

Interventi realizzati prima dell'ultima crisi

Per interventi appropriati in situazioni di emergenza, l'UNICEF ha infatti creato in tutto il TPO team di professionisti nel campo dell'assistenza psicosociale, che costituiscono un meccanismo di supporto ai gruppi di sostegno tra coetanei. I team sono mobilitati in situazioni di emergenza, come i periodi successivi, le incursioni o dopo la demolizione di abitazioni o altri atti di violenza. I professionisti che compongono i team sono in grado di riconoscere i sintomi di disagio psicosociale, offrire servizi di consulenza e di assistenza, con riguardo particolare alle situazioni di crisi. Nel 2007, l'UNICEF ha creato 2 nuovi team di psicologi, che si aggiungono ai 12 già attivi nel TPO (7 in Cisgiordania e 5 nella Striscia di Gaza): nel 2008, i 14 team hanno effettuato visite domiciliari ed ospedaliere fornendo assistenza psicosociale a 3.047 bambini: nel 2008, 40.850 bambini e adolescenti e 10.000 tra genitori e parenti hanno beneficiato di diversi servizi d'assistenza psicosociale fornita dai 14 team e 3.739 di visite specialistiche. Per rispondere alla crescente richiesta di sostegno psicosociale e integrare il lavoro dei team di psicologi, a Gaza sono stati aperti 34 centri distaccati d'assistenza psicosociale, e, nel 2008, 3.750 bambini, 2.200 adolescenti e 2.500 tra genitori ed assistenti hanno ricevuto sostegno psicosociale, di cui 440 mediante mentre visite specialistiche e 445 tramite visite domiciliari. Altri 2.179 bambini hanno beneficiato d'assistenza socio-legale fornita 3 centri appositamente creati assistenza d'assistenza socio-legale fornita 3 centri appositamente creati e più di 1.000 tramite un servizio di Telefono amico. Dopo le incursioni dell'1-3 marzo a Jabalia, nella Striscia di Gaza, l'UNICEF ha sostenuto sessioni individuali d'assistenza psicosociale per ottantadue bambini, tramite visite domiciliari, consultori e il servizio di Telefono amico; ha assistito 75 madri sulla gestione dei sintomi di stress dei figli; ha seguito 12 casi di bambini indirizzati verso centri psichiatrici e 52 verso strutture mediche; ha segnalato alle autorità a presenza di mine e ordigni inesplosi presso le abitazioni di 50 famiglie di Jabalia.

➤ ISTRUZIONE

Quadro della situazione

Le scuole della Striscia di Gaza, chiuse dallo scorso 27 dicembre, hanno ripreso le attività lo scorso 24 gennaio. Il Ministero dell'Istruzione ha registrato un 80% di frequenza scolastica rispetto al periodo precedente la crisi: circa 450.000 bambini sono tornati a scuola - 373 scuole pubbliche, 214 gestite dall'UNRWA e 34 private - ma sono centinaia i bambini che mancano all'appello, perché uccisi, feriti o sfollati durante i 22 giorni di bombardamenti. Sia le scuole pubbliche che quelle UNRWA si sono concentrate nelle prime settimane su attività di assistenza psicosociale, per cercare di ricreare un senso di normalità nei bambini e lenirne i traumi subiti. L'UNICEF sta continuando a raccogliere informazioni su danni causati dagli attacchi e sta conducendo visite di monitoraggio per approntare una risposta adeguata: i dati finora a disposizione indicano danni significativi ad infrastrutture, attrezzature e materiali scolastici, tra cui la distruzione di 39 scuole e il danneggiamento di altre 157, tra cui 59 scuole UNRWA, con molte altre inagibili per la presenza di ordigni inesplosi o di altri residuati bellici. A causa del blocco ai valichi di confine dei materiali di costruzione, ma anche degli stessi materiali didattici, le scuole continuano a funzionare in modo inadeguato, con un ulteriore peggioramento della qualità dell'istruzione dei bambini di Gaza. Alla metà di

marzo, il Ministero dell'Istruzione ha registrato un 98% di frequenza scolastica nelle scuole sia pubbliche che UNRWA.

Interventi finora realizzati

- Tra il 17 e 24 marzo l'UNICEF ha fornito 2.000 kit per l'insegnamento sufficienti per 253 scuole e 157.000 studenti, insieme a 1.985 kit di materiali didattici ricevuti dall'UNICEF Iraq e distribuiti a oltre 60.000 scolari. Nello stesso arco di tempo, l'UNICEF ha fornito 8 nuove tende scuola in grado di accogliere 1.280 bambini, portando a 18 il totale di tende scuola finora fornite.
- Tra il 3 e 10 marzo l'UNICEF ha fornito alle scuole di Gaza 1.985 kit con materiali di cancelleria e 43.882 moduli di recupero scolastico; il 3 marzo le autorità israeliane hanno negato l'ingresso a Gaza di un carico di ulteriori kit didattici e magliette per bambine in quanto non considerato una priorità umanitaria. Il 3 marzo l'UNICEF ha distribuito materiali per l'insegnamento a 2.000 maestri, tra cui quaderni, lavagne, registri scolastici, pene e matite, ecc, in tutti i 6 governatorati di Gaza.
- Dalla fine di gennaio ai primi di marzo l'UNICEF ha distribuito 480 'scuole-in-scatoia' per 38.400 bambini; 394 kit socio-ricreativi - contenuti giochi, articoli sportivi e altri materiali per attività ricreative - sufficienti per 35.460 bambini; 160 kit con libri di Scienze e 166 con libri di Matematica sufficienti, rispettivamente, per 14.440 e 14.900 scolari; 100.000 quaderni; 6 tende-scuoia da 72m² in grado d'accogliere ciascuna 160 scolari e 4 grandi tende-scuoia capaci di ospitare ciascuna 500 scolari.
- Il 25 gennaio, l'UNICEF ha fornito 12.000 bottiglie d'acqua potabile da distribuire ai bambini nelle scuole.

Interventi programmati

L'UNICEF ha già stoccati a Gaza kit scolastici d'emergenza (scuole in scatola), kit socio-ricreativi, kit di materiali didattici per le materie di matematica e scienze, sufficienti per circa 30.000 bambini e nell'immediato programma di avviare la riparazione dei danni minori arrecati a 20 scuole, sostituendone le attrezzature andate perdute e fornendo tende scolastiche quale prima misura d'emergenza. Nel corso dei prossimi 9 mesi, l'UNICEF fornirà materiali didattici e di cancelleria ad un totale di 60.000 scolari; equipaggerà 250 scuole primarie con materiali per l'insegnamento, scuole in scatola, kit socio-ricreativi, kit di materiali di matematica e scienze sufficienti a 60.000 alunni; fornirà 150 kit per lo sviluppo della prima infanzia sufficienti a 5.000 bambini in età prescolare ed equipaggiando gli scolari di 100 tra scuole materne e centri comunitari con 30.000 cartelle scolastiche e materiali da cancelleria. Un totale di 30.000 cartelle scolastiche e materiali da cancelleria saranno fornite alle famiglie che hanno perso la casa o il lavoro come forma di sostegno per l'istruzione dei bambini, insieme a 20.000 uniformi scolastiche. Un totale 100.000 copie di materiali per il recupero scolastico degli scolari di tutti i livelli di scuola primaria saranno forniti agli insegnanti, insieme a consigli e informazioni su come gestire lo stress post-traumatico degli scolari. Nel più lungo periodo l'UNICEF contribuirà alla riparazione e all'equipaggiamento di circa 200 scuole e alla distribuzione d'acqua potabile e il ripristino dei servizi igienici in 373 scuole pubbliche.

Interventi realizzati prima dell'ultima crisi

Prima dell'ultima crisi, per rispondere all'emergenza di Gaza, l'UNICEF aveva distribuito 10 scuole-in-scatoia - kit scolastici d'emergenza sufficienti ad oltre 800 bambini - 4 kit di materiali per attività socio-ricreative, sufficienti ad circa 360 bambini; 100 pacchi di quaderni e 100 cartelle scolastiche. L'UNICEF ha ricevuto a giugno l'autorizzazione a introdurre a Gaza 822 kit per l'insegnamento della matematica e delle scienze, sufficienti per 65.000 scolari; 150 kit socio-ricreativi, per 13.500 scolari e 583 kit scolastici d'emergenza per oltre 45.000 scolari, bloccati da febbraio 2008 dalle autorità israeliane per motivi di 'sicurezza'.

IV. FONDI NECESSARI

Appello di 34,5 milioni di dollari per la risposta all'emergenza nei prossimi 9 mesi

Nel quadro dell'appello congiunto dell'ONU, il 2 febbraio l'UNICEF ha lanciato un appello di 34,5 milioni di dollari, che ricomprende la precedente richiesta di 20 milioni di dollari. Gli interventi riguardano le attività relative al settore sanitario e nutrizionale, idrico e igienico-sanitario, per la protezione dell'infanzia e l'istruzione, nonché le attività di coordinamento delle Ong partner, di monitoraggio e di valutazione degli interventi.

Come sostegno agli interventi d'emergenza dell'UNICEF a Gaza, l'UNICEF Italia ha stanziato il 26 gennaio un totale di 300.000 euro, insieme ad altri 300.000 euro destinati agli interventi di medio periodo per l'assistenza psicosociale e la protezione dell'infanzia sia a Gaza che in Cisgiordania.